

Diamo fiducia al volontariato

In Regione e in alcune Province e Comuni si sono insediate le nuove giunte, elette nel Marzo scorso. Ai nuovi amministratori il volontariato si presenta con il lungo lavoro di confronto e di approfondimento che ha portato ad elaborare, durante l'ultima Conferenza regionale, le proposte di modifica della legge 29/93. Proposte che, in estrema sintesi, hanno lo scopo di assicurargli gli strumenti per poter agire in collaborazione con le istituzioni, pur mantenendo la propria autonomia e trasparenza.

Che il volontariato abbia un po' di problemi da affrontare è noto, ma è anche scontato: ci sarebbe semmai da preoccuparsi se non ne avesse, perché vorrebbe dire che ha rinunciato a lavorare sulle frontiere sociali, in mezzo alla gente che vive i più diversi disagi, in territori segnati dal bisogno. Ma —come emerge da una ricerca della Fondazione Zancan di cui si parla in questo numero— resta fedele e continua a vivere i propri valori fondanti: gratuità, solidarietà, cittadinanza responsabile e così via.

È interesse di tutti che il volontariato non solo esista, ma esprima al meglio le proprie potenzialità. È interesse, ovviamente, di chi ha bisogno dei suoi servizi. È interesse dei cittadini, che grazie ad esso possono vivere in un tessuto sociale più coeso e sicuro. È interesse delle amministrazioni, che possono contare sul suo apporto al bene comune.

A volte, però, si ha l'impressione che sia guardato più con sospetto che con interesse. Si accusano le organizzazioni di scarsa trasparenza e si moltiplicano le certificazioni e gli adempimenti burocratici e fiscali. Si chiede loro di entrare in filiere politiche controllabili, pena l'esclusione dai finanziamenti. Si guarda con insofferenza il loro perenne chiedere, e non solo quando chiedono sovvenzioni o agevolazioni, ma anche quando chiedono attenzione per i nuovi bisogni, servizi sociali e sanitari a mi-

sura delle persone, politiche sociali più efficienti.

Pur senza escludere che anche nel nostro mondo possano esserci realtà poco trasparenti o che nascondono interessi particolari dietro la facciata del sociale, resta il fatto che la nostra società ha bisogno di un volontariato efficiente, ma scomodo, perché richiama continuamente al rispetto dei diritti delle persone. Un volontariato, quindi, disponibile alla collaborazione con le istituzioni, perché sa che solo insieme si possono mettere in atto soluzioni efficienti. Ma anche autonomo, e orgoglioso della propria autonomia, perché sa di avere un'identità che costituisce il suo principale patrimonio. In fondo, non c'è sussidiarietà se non ci sono soggetti di diversa natura, ognuno dei quali è disposto ad assumersi le proprie responsabilità e a collaborare con gli altri.

I nuovi amministratori, dunque, troveranno davanti a sé una realtà che in questi anni è cresciuta (e il lavoro della Conferenza lo dimostra), diventando più capace di collaborazione e proposta. Una realtà variegata, ma che sta cominciando a fare sistema. Se vorranno valorizzarla, troveranno una serie di organizzazioni radicate, presenti sul territorio e attive in ogni ambito, con cui potranno confrontarsi e lavorare.

Si potrebbe cominciare a sperimentare un rapporto costruttivo proprio partendo dalla riforma della legge 29/93.

Oppure dal fatto che l'anno che l'Europa ha deciso di dedicare alla povertà è ormai arrivato quasi a metà, senza che si vedano, da parte dei decisori pubblici, impegni concreti per affrontare il problema.

Nel frattempo, la cancellazione delle agevolazioni per quel che riguarda le tariffe postali ha creato nuovi problemi al volontariato. Non solo per quel che riguarda la sua capacità di trasmettere all'opinione pubblica informazioni, riflessioni e domande, ma anche per quel che riguarda la raccolta fondi. Anche questo sarebbe un punto da cui ripartire. ■